

## Storia di un viaggio dall'Italia in Germania e ritorno

### *Parte I: Giaime Pintor e la cultura tedesca*

Correva l'anno 1939 e la Seconda guerra mondiale era già iniziata. Germania e Italia erano alleate. Probabilmente non fu dunque casuale che una giovane donna di nome Ilse Bessell con la passione per le lingue e le culture straniere si iscrivesse all'Istituto per interpreti dell'Università di Heidelberg con italiano come prima lingua (inglese come seconda), anche perché già da tempo si era affezionata alla lingua e alla cultura italiana. Durante gli studi, che in quel periodo tumultuoso duravano solo sei trimestri, ovvero due anni, nel 1940 Ilse andò a Perugia per frequentare un corso estivo, ed è proprio lì che inizia la prima parte della storia, quella italiana. In quella città, da poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia, era di stanza il sottotenente di fanteria Giaime Pintor, giurista di formazione, attivo però come giornalista e traduttore di letteratura tedesca ed anche come poeta.

I due si conobbero, e così iniziò una grande amicizia e soprattutto un'intensa collaborazione sul piano della traduzione. L'11 agosto 1940 Ilse Bessell scrive ai genitori:

[...] Sto aiutando Pintor, un giovane italiano, dottore in Legge, interessato più alla letteratura che alla giurisprudenza, che per il momento è qui come sottotenente di fanteria, a tradurre in italiano un libro tedesco. Io faccio del mio meglio, lui corregge i miei errori e trovo sia un buon esercizio per me. [...] Inoltre, ha già tradotto qualcosa di Rilke, di Hofmannsthal, persino di George e questo vorrà pur dire qualcosa.

(da archivio privato Nord, citato in Biasiolo, 2009, 346)

Pintor le fa leggere due delle sue traduzioni delle poesie di Rilke, come si vede da una lettera scritta da Ilse ai suoi genitori il 28 agosto 1940.

Mi ha mostrato due poesie di Rilke così ben scritte che mi piacciono più nella versione italiana che in quella tedesca. Non si nota affatto che si tratta di una traduzione. (Lettera da archivio privato Nord)

Ilse Bessell torna a Heidelberg, dove conclude gli studi nell'autunno del 1941. Rimane tuttavia in contatto con Pintor e ritorna in Italia dove in un primo momento inizia a lavorare presso l'ambasciata tedesca a Roma. Grazie alla mediazione di Pintor, amico dell'editore Giulio Einaudi, partecipa verso la metà dell'agosto 1940 a un colloquio di lavoro a Torino presso la casa editrice Einaudi, che la assume come traduttrice per la sede di Roma a partire dal gennaio 1942.

Il suo primo grande progetto è la traduzione di *Storia d'Europa* di Luigi Salvatorelli, che però, certo per motivi politici (Salvatorelli era antifascista), non fu pubblicata; in ogni caso non sono riuscita a trovarne traccia.

Particolarmente intensa fu la collaborazione con Pintor alle traduzioni di Rilke. Lo si nota nella dedica *A Ilse Bessell* che il traduttore antepose al volume, pubblicato soltanto alla fine del 1942 (Rilke 1942). Una seconda edizione comparve postuma ancora nel 1944 nella stessa veste, e nel 1948 addirittura una quarta, dalla quale emerge che l'interesse per la letteratura tedesca in traduzione italiana non era evidentemente stato compromesso dal caos della guerra. Non è chiaro se oltre alla traduzione e a una profonda amicizia li unisse qualcosa di più, nonostante il sito web *esserecomunisti.it* sembri darlo per certo. A questo proposito, una certa Giovanna Fallaschi scrisse nel 2009 (ora il testo non è più reperibile):

Se è vero il detto, il grande amore con la tedesca Ilse Bessel [sic], bella e libera in un mondo come quello degli anni Trenta in cui il conformismo borghese indirizzava le ragazze al matrimonio (altra istituzione, e Giaime non capiva come

alcuni dei suoi amici potessero sposarsi nella precarietà della guerra), se dunque è vero quel detto, allora questo rapporto la dice lunga sulla libertà – e se si vuole anche sull'individualismo – di questo giovane che appariva sempre calmo, sicuro di sé, brillante, simpatico ma mai superficiale; “magnetico”, come dice un testimone suo amico...

Molto più probabile è quello che Monica Biasiolo scrive a proposito del rapporto di Pintor con la Germania in generale e con Ilse Bessell in particolare nella sua tesi di dottorato, pubblicata nel 2009 col titolo *Giaime Pintor und die deutsche Kultur. Auf der Suche nach komplementären Stimmen* (“Giaime Pintor e la cultura tedesca. Alla ricerca di voci complementari”) (Biasiolo 2009). Non si sa se Ilse Bessell sia venuta a sapere della morte prematura di Giaime Pintor il 30 novembre 1943 a Castelnuovo al Volturno, dove l'intellettuale italiano stava progettando una rivolta insieme a un gruppo di partigiani. All'epoca la vita della giovane donna aveva già preso una piega completamente diversa. Ma cosa tutto ciò abbia a che fare con me viene alla luce nella seconda parte della storia, quella tedesca.

### *Parte II: L'amore ai tempi della guerra*

Nel 1941, a Roma, Ilse Bessel conobbe e s'innamorò di un ufficiale tedesco che era stato trasferito presso la sede dello Stato maggiore. Si fidanzarono nell'agosto del 1942, si sposarono a Roma il 5 dicembre 1942 e, dopo un periodo adeguato, che lei trascorse perlopiù in Germania, nel settembre 1943 Ilse divenne mia madre. L'ufficiale, che era mio padre, morì poco prima della fine della guerra e sicuramente non mi ha trasmesso la sua inclinazione militaresca. Allora non si poteva ancora sapere che avevo ereditato però da mia madre un gene molto particolare, il “gene della traduzione”. Sin da quando ero piccola mi insegnò brevi frasi o anche intere canzoni in inglese o in italiano, che io ripetevo a pappagallo e cantavo entusiasta (“Luna, dimmelo tu...” era una di queste). Fu così che, una volta raggiunta l'età appropriata e conseguita la maturità, presi la decisione di lasciare il nord della Germania, dove ero cresciuta, e di trasferirmi a Heidelberg per iniziare il corso di traduzione presso lo stesso Istituto per Traduttori e Interpreti (e sempre nello stesso edificio del 1939). Tuttavia, per non imitare in tutto e per tutto la mamma, scelsi spagnolo come prima lingua (ma comunque inglese come seconda). Fui allieva di Katharina Reiß, una studiosa oramai ovunque conosciuta e stimata nel campo della traduttologia. Con lei imparai dapprima lo spagnolo (nel primo semestre, ogni giorno dalle 8 alle 9 di mattina e nel secondo dalle 9 alle 10) e poi la traduzione. Dopo la laurea, Katharina Reiß mi offrì un posto alla sezione di ispanistica dell'Istituto per Traduttori e Interpreti che io ovviamente accettai con molta gratitudine. A questo punto prese ben presto avvio la terza parte della storia, quella del ritorno in Italia.

### *Parte III: ritorno in Italia*

Ora che avevo un lavoro ed ero quindi diventata “adulta”, si diede il caso che decidessi di metter su famiglia. Ciò non piacque particolarmente a Katharina Reiß, che per me aveva immaginato (senza peraltro avvertirmi) un futuro prettamente accademico. Ma per questo avrebbe dovuto aspettare ancora un po', dato che all'epoca non avevo niente di meglio da fare che sposarmi e avere due figli. La prima fu una bambina alla quale, come presto si sarebbe scoperto, trasmisi il già ricordato “gene della traduzione”. Abitavamo nei dintorni di Heidelberg ed era quindi naturale che mia figlia, che già alla tenera età di dieci anni, applicava intuitivamente, non sempre per la felicità dei suoi insegnanti di inglese, latino e francese, gli elementi di una “traduzione funzionale” (cfr. C. Nord 2018, Reiß/Vermeer 2013) decidesse di intraprendere gli studi di traduzione a Heidelberg dopo la maturità.

Dato che neanche lei voleva fare tutto uguale a sua madre scelse italiano come prima lingua (e francese come seconda), pur non avendo ricordi distinti della nonna Ilse che purtroppo era morta molto presto. Tuttavia, grazie a Cristina, la ragazza alla pari di una delle mie colleghe della sezione d'italiano, mia figlia imparò già da subito un po' di italiano che poi approfondì grazie a un soggiorno in Italia come ragazza alla pari, durante il quale scoprì anche i segreti della pasta fatta in casa.

Probabilmente il "gene dell'italiano" di sua nonna contribuì molto all'amore per la lingua e la cultura italiana che stava ormai sbocciando. Dato che, nel frattempo, la traduttologia era ormai una disciplina matura, mia figlia poté conseguire un dottorato proprio in questo settore (B. Nord 2002), cosa che a sua madre non era stato concesso di fare, perché poté conseguire il dottorato solo in ispanistica, mentre la traduttologia era soltanto materia aggiuntiva. Comunque, anche il gene materno dell'insegnamento si manifestò ben presto: all'inizio insegnò Teoria e Prassi della Traduzione all'Istituto per Traduttori e Interpreti di Monaco (SDI) e successivamente alla Scuola di Mediazione Linguistica e Culturale dell'Università di Sesto San Giovanni (vicino a Milano). Al contempo però, diversamente dalla mamma, continuava a guadagnarsi da vivere come traduttrice freelance. Data la combinazione italiano-tedesco, fu in un certo senso naturale che si specializzasse nel settore dell'enologia (oltre a quello del turismo, dell'architettura, dell'arte e simili). Ma la situazione ben presto cambiò: un giorno, in vacanza alle Cinque Terre, conobbe un giovane milanese. Lo sposò ed ebbe due figli (e come avrebbe potuto essere altrimenti?): un maschio che, in omaggio alla storia narrata nella prima parte, ha come secondo nome Giaime (come primo nome l'ortografia sarebbe stata troppo difficile, soprattutto per i parenti tedeschi, ma anche in Italia!); e una femmina. Se la dinastia continuerà a esistere in una quarta generazione, la bambina potrebbe essere effettivamente portatrice del "gene della traduzione". Tuttavia, nonostante lei, come pure suo fratello, crescendo in Italia, stia sviluppando una competenza bilingue in italiano e tedesco e usi le due lingue in modo assai creativo, la presenza del gene non è ancora certa, e noi non intendiamo precorrere i tempi.

Aspettiamo di vedere se la storia del viaggio dall'Italia in Germania e ritorno avrà ancora un seguito.

#### Riferimenti bibliografici

Biosiolo, Monica (2009): *Giaime Pintor und die deutsche Kultur. Auf der Suche nach komplementären Stimmen*. Heidelberg: Winter

Nord, Britta (2002): *Hilfsmittel beim Übersetzen. Eine empirische Studie zum Rechercheverhalten professioneller Übersetzer*. Peter Lang.

Nord, Christiane (2018): *Translating as a Purposeful Activity. Functionalist Approaches Explained*. 2nd ed., completely revised and updated. London-New York: Routledge.

Reiß, Katharina & Hans J. Vermeer (2013): *Towards a General Theory of Translational Action*. Trans. Christiane Nord. London-New York: Routledge. (German original: *Grundlegung einer allgemeinen Translationstheorie*, Niemeyer 1984)

Rilke, Reiner Maria (1942, 1944, 1948): *Poesie*. Tradotte da Giaime Pintor. Torino: Giulio Einaudi.